

CLASSICI E RARI

Frontiera contro Reagan

«I cancelli del cielo» Regia: Michael Cimino... Warner Home Video

Poliziotto del Village

«Serpico» Regia: Sidney Lumet... RCA Columbia

Serpeggiava agli inizi degli anni Ottanta a Hollywood una sorta di sottile malattia che qualcuno chiamava «sindrome Cimino».

Sidney Lumet ama spesso trarre i film dai fatti di cronaca e da storie vere. «Serpico» è ispirato a una di queste.

Aggiornamento in nero

GIANNI CANOVA

«Stati di alterazione progressiva» Regia: Alan Rudolph... «Stormy Monday» Regia: Mike Figgis...



Charlotte Rampling e Sting



musica e si addolcisce la vita a ritmo di blues. Affiancato da Melanie Griffith e da Sean Bean, Sting si batte contro un torvo boss americano.

Qualcuno lo ritiene indissolubilmente legato agli anni 40, alle occhiate torve di Barbara Stanwyck o all'ombra di incandescenti «fiamme del peccato».

dei personaggi e li porta alla deriva nello scenario urbano. Rain City («città della pioggia») è una terra di nessuno in cui convergono piccoli trafficanti, giovani sbandati e fuorilegge delusi.

Il film, da poco disponibili in videocassetta, consentono di esplorare l'eventuale fisiologia del noir contemporaneo e di individuare i modelli in atto e le tendenze evolutive.

regala un film fatto di sax e di sogni, di docks e di pub, di sguardi persi e di vite vendute, in cui sembra vibrare ancora una volta, per l'appunto, il fantasma del noir.

Anche «Stormy Monday» dell'inglese Mike Figgis è un film buio e notturno, interamente girato a Newcastles, con Sting nei panni di un bogartiano proprietario di locale notturno nei quartieri portuali della città.

NOVITA'

DRAMMATICO

«Salvador» Regia: Oliver Stone... «L'ultima testazione di Cristo» Regia: Martin Scorsese...

DRAMMATICO

«Uria del silenzio» Regia: Roland Joffé... «Men's Club» Regia: Peter Medak...

DRAMMATICO

«Woyzeck» Regia: Werner Herzog... «Doc» Regia: Frank Perry...

BELICO

«Beiva di guerra» Regia: Kevin Reynolds... «La fine della signora Wallace» Regia: Anthony Mann...

IN COLLABORAZIONE CON VIDEO MAGAZINE

CANZONE

La bamba non ama i bambini

Milton Nascimento «Miltons» CBS 463424

Miltons non ripete il micidioso confronto fra radici culturali e sofisticata invenzione, fatta anche di geniali contaminazioni, di Yavareé, l'album, certo non facile ma sottile, dello scorso anno.

sponente di tanto rap maschile della nuova ondata, anche se una parte di quest'ultimo milita autoaffermazione e cultura da ghetto che in realtà si è lasciata abbondantemente alle spalle.

JAZZ

Fascino da trio

Branford Marsalis «Trio Jeepy» CBS 465134 (doppio)

Ai due fratelli Marsalis non piace, fortunatamente, lavorare assieme ma, per solidarietà familiare (e il terzo fratello, il pianista Delfeayo, ha scritto le note della busta per Branford), usano far uscire simultaneamente i loro dischi.

RAP

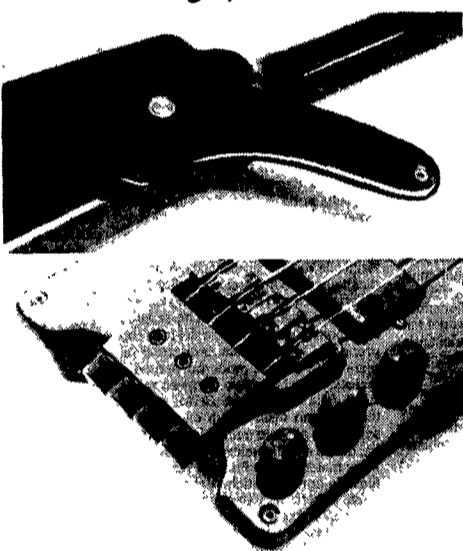
Afro-usa con buone voci

Cookie Crew «Born this way!» Itr/Polygram 828 134

Merito dei tempi o merito della tradizione? La vocalità femminile sembra anche nei nuovi filoni afro-americani avere più ragioni espressive.

Pat Metheny, amate corde

Pat Metheny «Letter from Home» Geffen/Wea 924 245... Oregon «45th Parallel» Portrait/CBS 465096



È previsto per l'autunno l'album di Jack DeJohnette in trio con Herbie Hancock e Pat Metheny. In questo genere di avventure Hancock è solitamente poco avventuroso, preferendo ricrearsi vecchi aloni jazzistici.

le doti musicali, quelle umane, così fra i suoi suoni e gli ascoltoni sembra esserci una sorta di rapporto d'amore. È un libro d'amore è anche quello che Luigi Viva ha consacrato al chitarrista, facendolo uscire tempestivamente in concomitanza sia con i dodici anni del Pat Metheny Group sia con l'apparizione di «Letter from Home».

mondo. Ora, per quante curiosità possano esaudire una frase di Ornnette Coleman su Metheny e una di Metheny su Coleman, nulla aggiunge e neppure riescono a spiegarne di un disco che è fra i più originali di quest'ultimo periodo.

Detto così, può anche sembrare ingiusto e lo è perché il libro di Viva s'indirizza appunto ai metheniani che neppure guarderanno tanto per il sottile e accetteranno, perché poi cosa gliene importa, che Leonard Feather sia un grande critico di jazz (perché di Metheny ha parlato bene). Se mi ama Pat, ripetiamo, il libro è denso: l'unica nota stonata è l'elenco, in appendice, dei premi, a meno che questa non sia una «maschera» per sfuggire all'orrida funzione della critica.

Quanto al nuovo album, anch'esso poco aggiunge. L'atmosfera è un po' troppo d'un solo colore e alcuni temi poco vivaci come ideazione. Ma, certo, resta quel suono singolare della chitarra, che sembra uscire più dal manico, da immaginari tasti o fori che da una cassa, da corde amplificate. Di Lyle Mays è assolutamente scongiabile, lo sappiamo, far riserva alcuna con i metheniani: eppure quella sua tastiera è sempre un po' troppo olezzante di rose...

All'area oggi d'ascolto di Metheny un tempo appartenevano gli Oregon: che sono riviviti. Ma Ralph Towner e compagni danno adesso una strana impressione, che lascia un po' preoccupato: quella di fare lode elegie tanto «new age».

POP

Cocktail sempre intenso

Working Week «Fire in the Mountain» 10 Records/Virgin CD Dixcd 86

A questi Working Week riescono un paio di cose che sono tutt'altro che regole nella pop music: far crescere di disco in disco una genuina voglia di far musica e convogliare l'autenticità sonora dentro una trama comunicativa di

squisita gradevolezza. Fire in the Mountain è ancora un passo più in su per l'equilibratissima e omogenea miscela di richiami sonori assai dissimili come possono essere il jazz, il tai del Nord Africa, l'house e i Caraibi. Il risultato è una musica davvero entusiasmante, proprio nel senso che contiene e sprigiona entusiasmo, oltre che una giusta dose di fascino. Mento del tutto e dei singoli: la vocalità di Julie Tippett, naturalmente, ma anche l'incandescente lirismo del sax tenore di Larry Stabbins, la fisarmonica pagnina di Kim Burton in Waters of the Moon e, perché no, lo scratching di Gilles Peterson. Tutto sublimato nel supporto digitale dove El Dorado ritorna una speciale versione con passi d'un discorso del premier del Nicaragua, Ortega.

OPERETTA

Karajan anni Cinquanta

J. Strauss «Il Pipistrello» Dir. Karajan Emi ChS 7 69531 2

Un onesto antidoto alla nausea che si prova di fronte al proliferare di celebrazioni pittegolesche e vaniloqui seguiti alla morte di Karajan potrebbe essere l'ascolto della sua registrazione del 1955 del capolavoro teatrale di Johann

Strauss, Der Fledermaus (Il Pipistrello). La saggezza lieve dell'operetta offre un garbato conforto, e poi, riconosciamo, Karajan, discutibile in tante altre cose, con gli Strauss (Johann e Richard) ci sapeva fare davvero. In questo Pipistrello, inoltre, il direttore austriaco si trovò a collaborare con la grande Elisabeth Schwarzkopf (sublime Rosalinde), con Rita Strech e altre voci di primo piano: il risultato non è meno affascinante di quello ottenuto con le stesse voci nell'Anadine aux Naxos e nel Rosenkavalier dell'altro Strauss, Richard. E nel 1955 Karajan non aveva ancora detto sulla musica di Johann Strauss il velo di funebre, struggente malinconia che caratterizzò le sue interpretazioni all'ultimo concerto di Capodanno il confronto è interessante.

OPERETTA

Documenti del comico

Sullivan «The Mikado/H.M.S. Pinafore» Dir. Sargent Arabesque 280051-2 e 280052-2

Anche questi sono dischi «storici», e sia pure di una storia considerata, a torto o a ragione, «minore» la Arabesque (distribuita dalla Nowo) sta ripresentando in compact le incisioni che The D'Oyly Carte Opera Company aveva

CONTEMPORANEA

Scrittura fine dalla Russia

Gubaidulina «Offertorium/Hommage a Eliot» G. Kremer violino DG 427 336-2

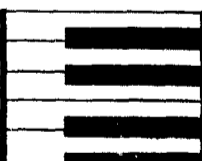
Sofia Gubaidulina, tartara residente a Mosca, nata nel 1931, è oggi una delle protagoniste più affermate della musica sovietica, come dimostra anche questo interessante disco, dovuto all'intelligenza e alla bravura di Gidon Kremer. Per lui la Gubaidulina ha composto nel 1978-80 Offertorium, un concerto per violino della durata di 35 minuti, il cui titolo allude al tema dell'Offerta musicale di Bach, punto di partenza del lavoro (dove viene anche oggetto di variazioni). Nella sua solida costruzione il pezzo rivela attenzione a molteplici punti di riferimento: oltre a Sciostakovic, figura essenziale per molti dei maggiori musicisti sovietici, si possono sentire Ligeti, Penderecki e altre esperienze della nuova musica, mentre la ricchezza virtuosistica della parte del solista rimanda ad un'idea di concerto sostanzialmente tradizionale. Ma

PIANOFORTE

Glenn Gould e Schoenberg «passatista»

Schonberg La musica pianistica Glenn Gould CBS MPK 45558

Vent'anni fa, quando Glenn Gould incise questo disco, il suo nome in Italia era quasi sconosciuto: solo dopo la morte questo pianista ha avuto nel nostro Paese la fama che gli spetta. La Cbs sta opportunamente ripubblicando in compact le sue registrazioni recentemente è uscito il disco dedicato alla musica pianistica di Schönberg, che costituisce un'interessante alternativa a quello stupendo di Pollini, collocandosi in un certo senso al polo opposto. Gould infatti sembra voler programmaticamente sottolineare i rapporti di Schönberg con il passato, le radici nella tradizione di quello che fu definito «il conservatore rivoluzionario». Il punto di vista di Gould parte da premesse incontestabili per spingere a conseguenze talvolta discutibili. Su queste sue interpretazioni vale sempre la pena di riflettere, anche se si preferiscono quelle di Pollini; ma gli esiti più interessanti riguardano forse la Suite op. 25 e i Pezzi op. 33, le pagine più direttamente legate alla tradizione.



In queste molteplici dimensioni stilistiche la Gubaidulina fa valere una concezione del suono dal sapore particolare, che è uno degli aspetti più personali del pezzo, e che l'interpretazione di Kremer con Dutoit e la Boston Symphony sa esaltare in modo geniale. Una osservazione analogica si può fare per Hommage à T.S. Eliot (1987), un ciclo di sette pezzi per oboe e soprano, dove i tre testi cantati sono tratti da Four Quartets di Eliot e quasi ogni pezzo presenta un organico diverso: nella finezza di scrittura di alcune di queste pagine si possono forse trovare le cose migliori del disco. Interpretazioni superlative di grandi solisti riuniti intorno a Kremer.